

## Santi: una Vita oltre la vita

Ecco alcuni spunti di riflessione offerti da Padre Cristiano Cavedon osm per le due ricorrenze dei Santi (1 novembre) e dei defunti (2 novembre).

Santità è solo di Dio: la nostra è partecipazione alla santità di Dio e tutti siamo chiamati alla santità ("Lumen gentium", n. 40-41)

Come ognuno è unico nel suo essere, così è unica la sua forma di santità, che non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'essere "conformi all'immagine di Cristo" (Benedetto XVI).

Come è possibile essere santi se siamo peccatori? Santo non significa essere senza peccati, ma essere "amico di Dio" con il proprio volto, i propri limiti, le proprie caratteristiche.

I santi sono "amici di Dio" perché nella loro esistenza terrena hanno vissuto in comunione profonda con lui.

Un cammino verso la santità per il credente è indicato dalle Beatitudini, "carta di identità" dei cristiani; sono un "ritratto" di Gesù, rivelazione della sua vita e invito/programma per i cristiani:

poveri, afflitti, miti, chi ha sete di giustizia, misericordiosi, puri di cuore, pacificatori, perseguitati, questi sono i beati che ci mostrano il cammino sull'esempio di Gesù.

I santi hanno percorso, ognuno a suo modo, questa via e noi li preghiamo perché crediamo che siano presenti e viventi accanto a noi: "con la morte la vita non è tolta ma trasformata" (liturgia dei defunti).

Se i santi sono presenti e viventi, lo sono anche tutti gli altri che sono spirati, cioè anche tutti i nostri morti.

Chi è morto è entrato definitivamente nella vita eterna, che non è un prolungamento o perpetuazione della vita terrena, ma pienezza della vita in Dio: la morte è il momento della grande trasformazione, la trasformazione della trasfigurazione e della resurrezione di Gesù. Non è il termine della vita, ma il momento che ci introduce nella resurrezione, nel mondo della vita senza morte e senza morti, nel mondo di una umanità tutta vivente in Dio. "Per me è l'inizio della vita" (Dietrich Bonhoeffer, 1945).